

RIVISTA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO

1/2014

Viaggi reali e viaggi immaginari nel
cristianesimo antico



MORCELLIANA

nappellabile giudizio di morte e di vita, di condanna e di grazia. Schleiermacher è invece il rappresentante della modernità storica e filologica, dell'analisi circostanziata delle strutture intellettuali e sociali, dell'autocoscienza morale, delle scelte critiche, della libertà e diversità delle opzioni religiose. Il messaggio della riforma non deve risuonare solo nella sua origine profetica ed apocalittica, ma deve entrare nelle scelte libere dell'essere umano e delle società. Una teologia del giudizio divino deve essere accompagnata dalla coscienza critica di se stessi e delle costruzioni umane diverse anche dal punto di vista religioso. Ebeling è molto sensibile a questo secondo aspetto del protestantesimo tedesco di origine pietista e insieme profondamente influenzato dalla cultura filosofica e storica. La presenza simultanea di queste due correnti trova una sua convergenza nella principale opera sistematica di Ebeling, la *Dogmatica della fede cristiana*, uscita in quarta edizione nel 2012. I tre aspetti fondamentali del divino, quale appare nel Nuovo Testamento come origine, riconciliazione e compimento, indicano i tre orizzonti caratteristici della teologia cristiana ovvero tre forme convergenti dell'autocoscienza religiosa. Nella loro connessione devono poi esser analizzati i tratti peculiari dell'intelligenza evangelica della realtà e della prassi che ne consegue. Si tratta probabilmente, assieme alla *Teologia del Nuovo Testamento* di Bultmann, di una delle opere più complete e meditate del luteranesimo tedesco del XX secolo.

L'ultima parte della ricca biografia illustra il ventennio dell'operoso emeritato del teologo (pp. 439-538) sempre dominato dalla figura di Lutero non meno che da quella di Schleiermacher e dalla necessità di individuare un punto di inserzione tra l'evangelo cristiano e il mondo moderno. Interessanti sono le annotazioni riguardanti lo svizzero e calvinista K. Barth, un'eminente figura del protestantesimo europeo tra il 1930 e il 1970. Egli non provava alcuna simpatia per l'ermeneutica luterana del professore di Zurigo, in cui forse percepiva un eccesso di autocoscienza devota, sperimentalismo e pragmatismo al di sopra della maestà incontrovertibile della parola divina (pp. 501-509). Una documentazione fotografica completa il carattere concreto di questa biografia, che vuole proporre, con la riconoscenza dell'allievo, l'affetto dell'amico e la competenza dello storico, "una vita per la teologia-una teologia per la vita" (p. 538).

Roberto Osculati

GIOVANNI CASTALDO - GIUSEPPE LO BIANCO (eds.), *L'Archivio della Nunziatura apostolica in Italia*, vol. 1: (1929-1939). *Cenni storici e inventario*, ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Città del Vaticano 2010, pp. 920.

La progressiva apertura dei fondi relativi ai pontificati contemporanei conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, che per ora è stata estesa, dal settembre 2006, a quello di Pio XI (1922-1939), è stata preceduta e accompagnata, oltre che dalla preziosa pubblicazione, all'interno della collana «Collectanea Archivi Vaticani», di alcune edizioni di fonti (tra le altre, l'avvio dell'edizione de *I «Fogli di udienza» del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato*, il cui primo volume, relativo al 1930, è stato curato da S. Pagano, M. Chappin, G. Coco nel 2010; e l'edizione, tra il 2010 e il 2011, di nove volumi di *Il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia del 1942*, a cura di S. Pagano e G. Venditti), da una impegnativa opera di riordino e inventariazione, indispensabile ai fini di rendere proficua la consultazione degli imponenti giacimenti documentari da parte degli studiosi. Tra gli strumenti più interessanti, accanto all'importante inventario, con edizione di fonti in appendice, delle «carte

Pio X» raccolte nel corso dei processi informativi per la causa di canonizzazione (Carte Pio X. Scritti, omelie, conferenze e lettere di Giuseppe Sarto. Cenni storici, Inventario e Appendice documentaria, a cura di A.M. Dieguez, 2010) e agli inventari comparsi nei più recenti volumi miscelanei della collana – Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari: nel vol. 5, del 2011, D.F. Rosa ha edito L'Archivio della Delegazione Apostolica in Persia dalla creazione al 1936: cenni storici e inventario, e nel vol. 6, del 2012, M.-L. Corti ha pubblicato L'Archivio della Delegazione Apostolica in Turchia, Appendice Grecia (1931-1934) –, si colloca senz'altro, per l'importanza del tema e l'ampiezza del fondo archivistico, l'inventario della Nunziatura in Italia, per la parte consultabile (cioè fino alla morte di Pio XI, il 10 febbraio 1939), preparato da Giovanni Castaldo e Giuseppe Lo Bianco e corredato di ampi indici (dei nomi, dei luoghi, delle istituzioni, dei periodici, per un complesso di ben centoquarantasei pagine a stampa).

Come è noto, la Nunziatura «presso la Real Corte d'Italia» era stata istituita il 7 giugno 1929, in conseguenza degli accordi lateranensi, del precedente 11 febbraio. A reggerla fu chiamato Francesco Borgongini Duca, fino ad allora segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Borgongini avrebbe mantenuto il delicato ufficio di nunzio fino all'inizio del 1953, coprendo dunque un periodo straordinariamente denso di fatti, oltre che di notevole estensione cronologica. Al primo decennio di quel quarto di secolo è dedicato l'inventario. Il futuro cardinale, come diplomatico della Santa Sede si trovò a trattare con il governo fascista di Mussolini, affrontando problemi e tensioni quali quelli generati dallo scontro sull'Azione Cattolica nel 1931, dalla guerra contro l'Etiopia del 1935-36, dall'avvicinamento dell'Italia al III Reich tedesco, dalle rinnovate accuse verso l'AC e dall'introduzione delle leggi razziali nel 1938, gestendo un momento di profonda intesa tra i vertici dell'istituzione ecclesiastica cattolica e quelli dello Stato italiano come nel periodo della formazione dell'Impero. Opportunamente Luca Carboni, segretario generale dell'Archivio Segreto Vaticano, dedica gran parte dell'*Introduzione* alla figura di Borgongini Duca, un protagonista certo già noto della storia della Chiesa cattolica novecentesca, sul quale però ancora manca un aggiornato profilo biografico. E proprio la messa a disposizione di una parte consistente della documentazione della nunziatura di Borgongini può risultare un incoraggiamento su questa via, per una messa a fuoco storiograficamente fondata di colui che dapprima svolse un ruolo di primo piano nelle trattative riservatissime condotte dalla Santa Sede con il fascismo in vista degli accordi del 1929 (lo stesso p. Tacchi Venturi in una prima fase non ne fu messo al corrente, nonostante venisse utilizzato dalla Segreteria di Stato per mantenere i rapporti con il governo di Mussolini – cfr. il volume, dalla ricca appendice documentaria, di P. Pennacchini, *La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l'Azione Cattolica*, pref. di A. Giovagnoli, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, pp. 110-111, e più in generale sulle trattative tra Stato e Chiesa la recente sintesi di R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato [1914-1984]*, Senato della Repubblica-Il Mulino, Roma-Bologna pp. 99-152), poi nel febbraio 1949 fu nominato da Pio XII segretario della commissione centrale incaricata di coordinare i lavori preparatori del nuovo concilio che Pacelli voleva fosse convocato (cfr. F.-C. Uginet, *Les projets de concile général sous Pie XI et Pie XII, in Le deuxième Concile du Vatican [1959-1965]. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III, l'Istituto per le scienze religiose de Bologne et le Dipartimento di studi storici del Medioevo e dell'età contemporanea de l'Università di Roma La Sapienza, Rome, 28-30 mai*

1986, École Française de Rome, Rome 1989, pp. 76-78) e infine, dopo essere stato insignito del cardinalato nel gennaio 1953, era ricordato in morte da un addolorato Angelo Giuseppe Roncalli come «amico e come fratello fra i più cari» (A.G. Roncalli, *Pace e Vangelo. Agende del Patriarca*, I: 1953-1955, vol. II: 1956-1958, ed. critica e annotaz. a cura di E. Galavotti, Istituto per le scienze religiose. Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, Bologna 2008, p. 361, nota del 4 ottobre 1954).

Il principale problema interpretativo che si affaccia scorrendo le note analitiche e i documenti citati nell'inventario è quello degli effettivi rapporti tra la Santa Sede e il governo Mussolini nella seconda parte del pontificato di Pio XI, quella svoltasi dopo il concordato lateranense con l'Italia. In effetti attraverso le carte della Nunziatura molteplici appaiono le occasioni di divergenza, tensione, screzio che divisero Chiesa e Stato nello svolgimento quotidiano delle loro relazioni. Una lettura acritica e tutta interna alle fonti dell'archivio della Nunziatura in Italia potrebbe indurre a formulare l'ipotesi di un complessivo stato di micro-conflitto permanente, esploso in modo pubblico e grave in alcuni occasioni specifiche: lo scontro sull'Azione Cattolica del 1931, il rinnovato problema intorno all'Azione Cattolica nel 1938 cui si affiancavano i gravi problemi connessi con la critica da parte degli ambienti ecclesiastici per la politica estera di avvicinamento del regime fascista alla Germania nazionalsocialista e le crescenti tensioni dello scorcio del pontificato sulla politica razziale sviluppata dal fascismo. È però la natura stessa dell'ufficio svolto da Borgongini che ne esige l'interessamento e l'azione, spesso su invito della Segreteria di Stato, per la ricerca di soluzione ai tanti piccoli nodi che segnavano lo svolgimento delle relazioni tra le istituzioni civili e quelle ecclesiastiche all'interno del quadro giuridicamente tracciato dal concordato, bisognoso di tutta una serie di interpretazioni e criteri applicativi man mano che fatti e vicende concreti ne suscitavano l'esigenza: aspetti che inevitabilmente confluivano poi nelle carte raccolte nell'archivio della Nunziatura, concorrendo a ingrossarne la mole. Quello che intendo affermare è che non si può perdere di vista quanto nell'archivio non compare perché non ha senso risulti presente, ma cionondimeno è un fatto storico assodato: il quadro generale di rapporti tra Chiesa e fascismo, di intesa e di collaborazione, concordate, ma non per questo meno significative (fu il caso, poco noto, dei ripetuti interventi compiuti nel periodo concordatario dalla Santa Sede in merito ai lavori preparatori del Codice Civile, poi emanato nel 1942, in particolare per assicurarsi che le disposizioni relative alle questioni matrimoniali – per esempio sulle cause di nullità o sul riconoscimento di quelli che il diritto appellava figli «adulterini» – nella legislazione italiana non contenessero elementi incongruenti con la dottrina cattolica; interventi, concretizzatisi nell'invio di dossier e appunti, che incontrarono le rassicurazioni e l'attenzione del ministro guardasigilli Arrigo Solmi e di altri ambienti governativi). È solo all'interno di questo rapporto che ha senso ed è opportuno rilevare le crisi maggiori e i piccoli e frequenti problemi che punteggiarono il decennio tra la conciliazione e la morte di Pio XI.

All'interno di questa prospettiva, anche dal rapporto tra Borgongini e Pio XI emerge il relativo isolamento del pontefice all'interno della Santa Sede, un dato già rilevato dalla storiografia degli ultimi anni, sia pure in forme e con l'attribuzione di motivazioni e interpretazioni diverse, soprattutto a proposito dell'atteggiamento verso la discriminazione e la persecuzione degli ebrei: solo per citare alcuni dei contributi più noti, si pensi alla monografia di G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah* (Rizzoli, Milano 2007, nuova ed. aggiornata), che ha mostrato l'orientamento via via sempre più critico di Ratti verso la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista, rilevando anche le insofferenze del nunzio verso

la condotta del pontefice (cfr. pp. 342 e 482, nota 182), il libro di E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa* (Einaudi, Torino 2007), che sulla scorta di ulteriore documentazione ha sostanzialmente confermato le acquisizioni della ricerca dello storico triestino, o il volume di H. Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich* (tr. it. di P. Scotini, Donzelli, Roma 2008), che ha insistito in particolare sulla differente concezione del ruolo papale da parte di Pacelli per spiegarne la propensione a un maggiore riserbo e al compromesso. Borgongini, prezioso collaboratore di Pio XI sul piano diplomatico, pare non condividere alcuni irrigidimenti e critiche di Ratti nei confronti della politica italiana, mentre tenta di sfumare le polemiche prese di posizione di Mussolini verso la condotta papale, limitandosi, per esempio, a riferire a voce i contenuti, in luogo di trasmettere il testo, della dura nota di protesta che all'inizio del settembre 1935 il governo fascista aveva fatto pervenire alla Segreteria di Stato e al nunzio in reazione alla netta presa di posizione del papa contro la guerra di aggressione dell'Italia verso l'Etiopia, formulata da Ratti il 27 agosto in un discorso alle infermiere cattoliche (l'episodio è ben ricostruito da L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, pref. di A. Del Boca, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 43-54). Ma non va trascurato che in ambiente fascista, all'epoca del conflitto del 1931 sull'Azione Cattolica, Borgongini Duca era invece considerato tra i prelati meno favorevoli alla politica del regime, in consonanza con Pio XI e a differenza del segretario di Stato Pacelli e del suo predecessore Gasparri, il quale, contro le indicazioni di Ratti, in piena crisi decise di tentare una mediazione contattando direttamente il capo del fascismo il 14 luglio 1931, rendendone poi edotto il segretario di Stato, ma solo tre giorni più tardi, come risulta da Pennacchini, *La Santa Sede e il fascismo*, p. 230. A proposito del nunzio, l'ambasciatore presso la Santa Sede, Cesare Maria De Vecchi, in quei frangenti di crisi aveva dichiarato a Mussolini: «il contegno di Monsignor Borgongini in questi scorsi giorni è stato ed è tuttora il più avverso al R. Governo», un'affermazione che si sentiva in grado di formulare «con sicurezza» (citato in M. Casella, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione [1929-1931]*, Galatina, Congedo 2005, pp. 389-390 per la citazione, e più in generale pp. 387-392 per la contestualizzazione dei fatti).

Ma l'archivio della nunziatura ci illumina anche su altri episodi importanti della storia contemporanea della Chiesa cattolica. È il caso del perdurante atteggiamento di ostracismo della Santa Sede verso Buonaiuti, con riflessi diretti anche sulle trattative tra Stato e Chiesa, a conferma di un intervento (già noto nei suoi aspetti di fondo), che si sarebbe tradotto poi nell'art. 5 del concordato lateranense del 1929, la cui formulazione era stata sorvegliata attentamente da Pio XI proprio attraverso la persona del futuro nunzio, come egli ricordava in un dispaccio a Gasparri del 2 gennaio 1930.

Sono solo poche annotazioni volte a contestualizzare brevemente un volume che costituirà uno strumento indispensabile per le future ricerche sul pontificato di Pio XI e in particolare sui suoi rapporti con il fascismo italiano nel decennio che corre dall'estate 1929 al febbraio 1939.

Giovanni Vian